

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 83

I lettori che desiderano informarsi  
sui libri e sull'insieme delle attività  
della Società editrice il Mulino  
possono consultare il sito Internet:  
**[www.mulino.it](http://www.mulino.it)**

# Dottrine e istituzioni in Occidente

a cura di  
Luigi Blanco

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto storico italo-germanico

Traduzioni di Monica Cioli, Elisa Ingordino, Anna Gianna Manca  
e Maurizio Ricciardi

DOTTRINE

Le istituzioni in Occidente / a cura di Luigi Blanco. - Bologna : Il  
mulino, 2011. - 254 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico  
in Trento. Quaderni ; 83)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-23403-2

1. Europa - Politica - Storia - Saggi 2. Politica - Teorie - Storia - Saggi 3.  
Storia costituzionale - Saggi I. Blanco, Luigi

320.94 (DDC 22.ed.)

Composizione e impaginazione: FBK - Editoria

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo del Dipartimento di  
Sociologia e Ricerca Sociale dell'Università degli Studi di Trento

ISBN 978-88-15-23403-2

---

Copyright © 2011 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti  
sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotoco-  
piata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o  
mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini  
previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si  
veda il sito [www.mulino.it/edizioni/fotocopie](http://www.mulino.it/edizioni/fotocopie)

## Sommario

Introduzione, di Luigi BLANCO	p. 7
Sul ruolo della città medievale in una storia costituzionale europea, di Gerhard DILCHER	15
La polizia nella prima età moderna, di Michael STOLLEIS	35
Lo Stato «moderno» nell'esperienza storica occidentale: appunti storiografici, di Luigi BLANCO	57
Stato e chiesa: passato, presente e futuro del modello di cooperazione tedesco, di Christof DIPPER	87
La chiesa cattolica in Germania dopo la secolarizzazione: una nuova identità gerarchica, di Wolfgang SCHIEDER	109
L'Italia del «risorgimento finanziario» tra scienza, dottrine e costituzione, di Raffaella GHERARDI	129
La monarchia costituzionale nell'Europa del lungo Ottocento: da forma a strumento di governo, di Anna Gianna MANCA	151
La forza della società: disciplina, morale e governo in Émile Durkheim, di Maurizio RICCIARDI	185

Futurismo e fascismo: l'utopia tecnocratica, di Monica  
CIOLI p. 211

Diritti, costituzioni e ordine mondiale, di Gustavo  
GOZZI 235

## Introduzione

di *Luigi Blanco*

Il titolo del volume che si offre al lettore, e prima ancora si omaggia a Pierangelo Schiera in occasione del suo settantesimo compleanno, vuole riflettere nella sua formulazione, sicuramente troppo impegnativa, non tanto il contenuto dei saggi che lo compongono, quanto, mi sembra di poter dire, l'intera attività di studio e di ricerca di colui al quale questa iniziativa editoriale è dedicata.

Come noto, gli interessi e i temi di ricerca di Piero Schiera, estremamente poliedrici e mai al carro di mode storiografiche passeggiare, hanno spaziato dal medioevo all'età contemporanea, anzi lungo tutto il secondo millennio, cercando di tenere sempre viva la tensione della lunga durata; lunga durata da cui non si può prescindere nello studio delle forme della politica e delle strutture della convivenza sociale, soprattutto se ci si propone di individuare e scandagliare, sulla scia della lezione del suo maestro Gianfranco Miglio, le «regolarità» della politica.

Non è questa la sede per ripercorrere, neppure sinteticamente, l'opera storiografica di Schiera. Non solo per manifesta inadeguatezza (e imbarazzo) di chi scrive, ma soprattutto perché si tratta di un'opera ancora aperta, in pieno divenire, come testimoniano i suoi lavori più recenti, nei quali si riprendono i temi 'classici' del suo itinerario scientifico ma alla luce delle novità e delle trasformazioni in corso nelle società globali.

I tre termini che appaiono nel titolo del presente volume – dottrine, istituzioni, Occidente – si prestano, mi sembra più e meglio di altri, a rappresentare o descrivere, alla stregua di parole-chiave, il nucleo degli interessi di ricerca e delle domande di fondo che Schiera si è posto lungo tutta la sua attività scientifica. Ma in che modo e in che senso essi sono

stati adoperati? Che cosa di specifico e di originale si è inteso proporre e praticare con il loro utilizzo? Quale significato essi sono venuti acquisendo, non solo dal punto di vista del metodo, nell'opera storiografica di Pierangelo Schiera?

*Dottrine.* Come noto il settore disciplinare in cui il nostro ha intrapreso e condotto la sua carriera accademica è stato quello della storia delle dottrine politiche, ma la sua pratica si è sin dall'inizio specificata e distanziata dai canoni tradizionali della disciplina, secondo linee di indirizzo ben precise. Anzitutto per la sua predilezione per i pensatori minori (si pensi ai suoi amati cameralisti) o per temi della storia delle dottrine poco praticati e battuti, quasi a seguire le piste di una «via media» che lo hanno sempre affascinato. Via media come tratto specifico delle correnti politiche ottocentesche, segnatamente liberali, ma anche dei meccanismi e delle pratiche disciplinanti della convivenza sociale nell'Europa moderna e pre-moderna. In secondo luogo, cosa ancor più importante, per la sua attenzione alle dottrine piuttosto che al pensiero politico, a sottolineare una qualità specifica delle prime consistente nella possibilità e capacità di essere comunicate, trasmesse e quindi utilizzate a fini formativi, e appunto dottrinali.

Al di sopra però, e prima, di queste due modalità di intendere la valenza pratica della storia delle dottrine politiche, nella sua attività di ricerca si può rinvenire una tensione radicale a cogliere la capacità 'produttiva' delle idee, della cultura, dei valori, in una parola delle ideologie. Ricordo ancora la passione che riusciva a comunicare a noi giovani studenti, nelle sue lezioni alla Facoltà di Sociologia dell'Università di Trento, quando, nella stagione dell'«autonomia del politico», sviluppatasi in Italia come noto negli anni Settanta del secolo scorso, anche sulla scia delle sue traduzioni di Carl Schmitt, insisteva sulla forza e sulla valenza pratica delle ideologie; in quelle lezioni veniva delineata e trasmessa una concezione intensamente 'produttiva' dell'ideologia (mantenuta lungo tutta la sua opera scientifica) che colpiva noi giovani marxisti (quanto consapevoli?) e che si rivela ancora oggi quanto mai attuale ed efficace in un'epoca caratterizzata, in modo illusorio



e fuorviante, dalla cosiddetta «fine delle ideologie». Se non fosse per il suo orientamento fisso a cogliere la «politicalità» delle vicende storiche e delle strutture sociali, si potrebbe intravedere in questo approccio una sorta di anticipazione, con tutti i distinguo del caso, di quel filone «culturalista» che ha animato la storiografia più recente in tanti settori d'indagine.

*Istituzioni.* Prima ancora che un oggetto di studio, le istituzioni per Schiera sono state credo lo strumento, la forma, storicamente mutevole, che gli uomini hanno inventato, costruito e trasmesso per rendere stabili e ordinate le modalità della convivenza sociale. In questo senso, sia che si tratti di istituzioni politiche o amministrative o sociali, esse sono colte sempre nella loro finalità strumentale; devono servire gli individui e i gruppi, in una parola la società. L'attenzione per la socialità degli individui, che passa attraverso quella pista originale di ricerca che sono stati gli studi sul «disciplinamento sociale» e sulla «melancolia» come tratto specifico dell'uomo occidentale (l'incisione riprodotta in copertina è tratta dal catalogo della mostra organizzata da Schiera all'Accademia Raffaello di Urbino nel 2005), e per il diversificato articolarsi nella storia dei gruppi umani (si pensi al suo interesse per i corpi e le corporazioni dall'antico regime fino allo Stato totale novecentesco), è venuta sempre prima dell'interesse per le istituzioni nella loro concretezza, fatta di regole, procedure, norme. Le istituzioni, nelle quali egli ha visto il portato della cultura strumentale e della mentalità pratica dell'uomo occidentale, non sono altro che strutture nelle quali si sono venute storicamente cristallizzando le mutevoli forme del rapporto tra comando e obbedienza, considerato come dato di base, strutturale della politica. La verticalità del comando non è però una «tecnicità»; essa è piuttosto l'archetipo che sta alle spalle dei complessi processi di legittimazione del potere storicamente dati. E che va coniugato altresì con l'elemento orizzontale e partecipativo, con la capacità cioè delle istituzioni di produrre comportamenti sociali conformi, disciplinati e regolati per via istituzionale e secondo calcoli di costi-benefici.

*Occidente*. Il termine-concetto di Occidente ricorre spessissimo nelle ricerche di Piero Schiera. Esso però non è mai inteso in una accezione civilizzatrice, come spazio di civiltà, e neppure in chiave geopolitica, precisandone con attenzione i confini. Esso denota piuttosto un ambito storico-culturale da definire e caratterizzare attraverso il metodo della comparazione. In questo egli ha seguito la grande lezione di Max Weber, di Otto Hintze e di Otto Brunner che proprio da studi comparativi, sia pure intesi secondo accezioni diverse e con diverse accentuazioni del metodo di costruzione tipologica, hanno preso le mosse per individuare e precisare le strutture su cui si è costruito il mondo occidentale moderno. Uno degli ultimi convegni da lui organizzati, o forse l'ultimo trentino, svoltosi presso la Facoltà di Sociologia nel 2005, è stato proprio quello dedicato alla notissima espressione weberiana che ricorre ossessivamente nella *Sociologia della religione* e che recita «nur im Okzident» («Solo in Occidente ... Nur im Okzident ... L'idea weberiana della modernità alla luce della globalizzazione/Webers Idee der Modernität im Lichte der Globalisierung»). Come per Weber, però, quell'espressione non è giocata in chiave identitaria, non serve ad individuare una sfera di civiltà, ma è volta a precisare i contorni degli elementi e delle pratiche che hanno portato alla costruzione della razionalità occidentale: dalla scienza alla politica, dal capitalismo all'università, dalla religione alla disciplina, dal bene comune alla rappresentanza, dalla legalità alla legittimazione.

Il presente volume trova collocazione in una delle collane principe, quella dei «Quaderni», dell'Istituto storico italo-germanico (Isig) in Trento (denominazione ripresa oggi anche formalmente per volontà dell'attuale direttore Paolo Pombeni) e a tale istituzione, nella quale Pierangelo Schiera ha profuso le sue migliori energie, è doveroso dedicare alcune parole. Non per ricostruirne la storia alla boa dei suoi quarant'anni, ma per fare alcuni cenni sullo spirito e sulla tensione degli anni della fondazione che sono anche gli anni di un sodalizio molto stretto tra Schiera e il fondatore dell'Isig, Paolo Prodi; sodalizio che ha profondamente influenzato gli approcci, il modo di fare storia e le ricerche di entrambi.

Di recente, proprio nel volume *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi* (a cura di A. Prosperi, P. Schiera, G. Zarri, Bologna 2007), Giuliana Nobili Schiera si è chiesta, a proposito di quella stagione storiografica se *È esistita una storiografia italo-tedesca*, come recita il titolo del suo saggio (con il punto interrogativo finale). Ripercorrendo in parallelo la produzione scientifica degli artefici di quella straordinaria stagione storiografica, vale a dire Paolo Prodi e Pierangelo Schiera, e quella degli altri studiosi protagonisti della stessa, l'autrice, che dell'Isig è stata non solo la redattrice ma l'animatrice insostituibile e la vera coordinatrice, anche se dietro le quinte e senza la ribalta del palcoscenico, traccia le linee di fondo della storiografia italo-tedesca che si è praticata in quegli anni.

Cosa si deve intendere con tale espressione? Di certo non solo il confronto storiografico che in quella stagione si è assiduamente praticato tra le due storiografie. Chi ha frequentato le Settimane di studio annuali di settembre, ricorderà senz'altro la programmatica organizzazione bilaterale degli incontri che consentiva di coniugare e approfondire il tema di studio prescelto dalle sponde o dai versanti storiografici dei due paesi. La metafora o l'immagine della «stazione di posta» sulla via di Germania, coniata da Paolo Prodi, ha caratterizzato in quegli anni il ruolo e la funzione di Trento e dell'Istituto storico italo-germanico. All'Isig però si è fatto di più; si è messa a punto, nella concreta ricerca storica, una pratica della storia comparata tendenzialmente orientata non solo a sottolineare le specificità, sia storiche che storiografiche, dei due paesi, ma anche ad evidenziare le comunanze nel contesto europeo. Pratica di storia comparata che ha arricchito profondamente le due storiografie (in quegli anni sono passati dall'Isig ed hanno collaborato alle sue iniziative i migliori studiosi italiani, tedeschi e austriaci) ed ha tracciato la strada verso una necessaria 'de-nazionalizzazione' della storiografia, che rappresenta la vera sfida per il futuro degli studi storici. Laddove con tale espressione non si vuole intendere l'obiettivo di sfumare le differenze a vantaggio della ricerca di un tratto comune, di una medianità storiografica; ma piuttosto, al contrario, quello

di esaltare le peculiarità e allargare il proprio orizzonte investigativo, relativizzandone in tal modo le esperienze storiche.

Oltre che dalla comparazione, quegli anni sono stati caratterizzati anche da una costante attenzione o tensione verso l'interdisciplinarietà. Chi conosce Piero Schiera e anche solo in parte la sua produzione storiografica, conosce anche la sua allergia per gli steccati disciplinari; questo è stato del resto uno dei suoi insegnamenti più vivi e attuali che hanno consentito a lui e un poco anche ai suoi allievi una pratica dell'interdisciplinarietà che non muove da riflessioni metodologiche ma che parte direttamente dai problemi storico-storiografici per trovare ad essi risposte percorrendo tutte le strade utili.

Si pensi, per fare un solo esempio, alla sua pratica della «storia costituzionale» e al contributo fornito dalle ricerche da lui condotte in seno all'Isig. Proprio Schiera, recentissimamente, nel raccogliere i suoi scritti sparsi sull'argomento nel primo di tre volumi dal titolo *Profili di storia costituzionale (I: Dottrina politica e istituzioni*, Brescia 2011), ha esplicitato il «filo conduttore» della sua pratica storico-costituzionale, sin dalla lontana traduzione dei contributi brunneriani «per una nuova storia costituzionale e sociale», nella convinzione che «la costituzione [debba] venir colta – al di là della forma – nella sua materialità 'sociale'; materialità da cercare «non solo negli aspetti 'materialistici' della vita in comune degli uomini, ma anche in elementi più costruiti ed elaborati di quest'ultima, e in primis nel momento comunicativo che in ogni costituzione si deve individuare, se se ne vuole cogliere l'origine (come risultato e applicazione di istanze dottrinarie storicamente elaborate e consolidate in valori e poi in norme di comportamento collettivo) e la destinazione (come vincolo di concordia e impegno comune tra membri della stessa comunità, in base appunto a valori e norme originari» (p. 7).

A dispetto delle ridotte dimensioni (oltre ai fondatori Prodi e Schiera, ricordo tra i docenti universitari trentini coinvolti Beppe Olmi, Renato Mazzolini e Gauro Coppola, e pochissimi giovani borsisti e dottorandi a partire dai primi anni Ottanta), l'Isig è stata in quegli anni un'istituzione estremamente vitale

e straordinariamente produttiva, che ha dato vita ad un'esperienza di studio e di ricerca come se ne possono contare poche in Italia e fuori d'Italia, ma anche una istituzione complessa, articolata su più piani. Alla direzione scientifica, pariteticamente italo-tedesca, faceva da contrappeso una giunta esecutiva nella quale erano rappresentati e coinvolti esponenti delle istituzioni di ricerca storica locale. Ma non si possono scordare i gruppi di ricerca che sin dagli anni Ottanta del secolo scorso hanno trovato ospitalità nella struttura, e mi riferisco ai primi gruppi di ricerca costituiti e coordinati da Piero Schiera grazie al finanziamento del Centro Nazionale delle Ricerche. All'interno di questi gruppi, nei cantieri di ricerca che si sono aperti in quegli anni e nei tantissimi seminari in cui questi cantieri sono diventati operativi, si sono incontrati e confrontati studiosi già affermati e giovani ricercatori, come anche giovani in via di formazione e i primi frequentanti dei corsi di dottorato di ricerca, dando luogo a collaborazioni durature e a scambi scientifici importanti. Si pensi ai gruppi coinvolti, dalla scuola fiorentina di Paolo Grossi con i suoi tanti allievi, al gruppo napoletano di Aldo Mazzacane, alle Università di Bologna, Firenze e Venezia (con il contributo importante di Innocenzo Cervelli e Luisa Mangoni), alla Scuola Normale di Pisa. Tutti i progetti messi in campo avevano il comune denominatore del confronto con la storia e la storiografia tedesca, e i numerosi volumi pubblicati, dove sono stati raccolti i risultati di questi progetti, testimoniano, senza bisogno di spendere ulteriori parole, la produttività scientifica e la ampiezza di interessi di quegli anni: forme del sapere e modelli politici, nascita delle scienze sociali e storia dei concetti, cultura giuridica e storia dell'università.

Il richiamo a quegli anni di stato nascente sollecita un ringraziamento sentito a chi tale istituzione è chiamato a dirigere attualmente, Paolo Pombeni, che ha voluto accogliere questo volume in una delle collane dell'Isig; sede naturale, mi verrebbe da dire, per un libro dedicato a chi quelle collane ha contribuito a fondare e a far crescere. Accanto al doveroso ringraziamento, mi corre l'obbligo, in conclusione, di precisare, a nome di tutti i colleghi coinvolti, i confini, e i limiti,

di questa operazione editoriale. Essa non si configura nei termini classici o tradizionali degli «Scritti in onore» e non vuole essere neppure lo specchio del magistero di Pierangelo Schiera, che è stato prodigo di consigli e suggerimenti, forniti con generosità pari alla sua intelligenza e alla sua capacità di visione, soprattutto nei momenti iniziali della ricerca e della collocazione professionale, quando il suo impegno di stimolo, supporto e guida è stato più assiduo e forte. La sua guida non si è infatti rivolta solo ed esclusivamente agli allievi in senso stretto, ma si è indirizzata a tutti coloro, soprattutto giovani, che in vario modo e nelle diverse circostanze hanno avuto la fortuna di frequentare il suo insegnamento o di incrociare i suoi temi di ricerca.

Il volume che si dà alle stampe è frutto dell'iniziativa di un gruppo di allievi, coloro che lo hanno seguito più da vicino o che si sono formati negli anni Settanta-Novanta tra l'Istituto storico italo-germanico e la Facoltà di Sociologia di Trento o coloro che hanno goduto del suo magistero quando, dopo l'esperienza trentina, Schiera ha diretto per un lungo periodo l'Istituto italiano di cultura a Berlino (incarico che gli è valso nel 2001 la Grande Croce dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale Tedesca per l'attività di promozione delle relazioni culturali tra Germania e Italia) e dove ha continuato altresì il suo insegnamento alla Humboldt-Universität. A questi allievi si sono aggregati solo alcuni dei tantissimi studiosi tedeschi con i quali Schiera ha intessuto in tutti questi anni un dialogo e un confronto costante, che si è rivelato estremamente produttivo su entrambi i versanti storiografici. È pertanto con un sentimento di profondo e sentito ringraziamento per il magistero svolto dal nostro, al quale credo si possano associare tutti coloro che, siano essi colleghi, studiosi, allievi, collaboratori, avrebbero potuto e dovuto, se le circostanze lo avessero consentito, essere coinvolti nell'iniziativa, che mi piace chiudere queste brevi note introduttive, redatte quasi da prestanome collettivo, con l'auspicio che l'avventura continui.

## Sul ruolo della città medievale in una storia costituzionale europea

di *Gerhard Dilcher*

### 1. *Costituzione materiale, costituzione formale e storia costituzionale*

Ciò che viene collegato ai concetti «storia costituzionale», *Constitutional History*, *Verfassungsgeschichte*, si differenzia in base alla lingua e alla tradizione scientifica nazionale, in base all'autore e alla materia di studio, in molte varianti. Pierangelo Schiera ha circoscritto il problema in libri e saggi, in traduzioni, e infine in una riflessione sintetica *Per la storia costituzionale*<sup>1</sup>. Le sue conoscenze delle differenti tradizioni linguistiche e scientifiche gli hanno consentito di non giocare uno contro l'altro i diversi aspetti in modo riduttivo, ma di dispiegarli in maniera ricca in un complesso spettro di problemi. Particolarmente importante, anzi per lui in questo caso fondamentale, è stato inserire la tradizione tedesca in una «storia costituzionale e sociale» (Otto Brunner, Ernst-Wolfgang Böckenförde e altri)<sup>2</sup>. Già a questo riguardo essa ha a disposizione un ampio spettro di concetti, poiché in tedesco accanto a «costituzione formale» (*Konstitution*), che ha improntato soprattutto il concetto di «costituzionalismo», c'è anche «costituzione materiale» (*Verfassung*) e «Legge fondamentale» (*Grundgesetz*) che, provenendo dall'ambito giuridico del Sacro Romano Impero, è stato poi

*Traduzione di Elisa Ingordino*

<sup>1</sup> P. SCHIERA, *Per la storia costituzionale / For Constitutional History*, in «Giornale di Storia costituzionale», 2010, 19, pp. 17-27.

<sup>2</sup> Così soprattutto O. BRUNNER, *Neue Wege der Verfassungs- und Sozialgeschichte*, Göttingen 1980<sup>3</sup> (ed. orig. 1956), come pure E.-W. BÖCKENFÖRDE, *Die deutsche verfassungsgeschichtliche Forschung im 19. Jahrhundert: zeitgebundene Fragestellungen und Leitbilder*, Berlin 1995<sup>2</sup> (ed. orig. 1961).

riadattato dalla repubblica di Bonn. I termini costituzione formale, costituzione materiale e legge fondamentale esistono dunque l'uno accanto all'altro come parole che, più che definire il problema della costituzione, lo delimitano, dandogli diversi contenuti. Il termine «costituzione» (*Constitution, Konstitution*) è saldamente legato al tipo del documento costituzionale unitario scritto, della legge costituzionale, della codificazione costituzionale, così come esso è scaturito dalle rivoluzioni delle idee e politiche della modernità, divenendo manifesto per la prima volta nella costituzione americana e francese<sup>3</sup>. La storia concettuale più vecchia della parola *constitutio* è palesemente diversa<sup>4</sup>.

Da questo punto di vista la parola tedesca *Verfassung* è più aperta, perché essa comprende in sé tanto il significato della generica condizione fisica quanto quello di forma dello Stato, come fa anche il senso più antico di *constitutio*, ma può considerarsi sollevata dal significato di «documento costituzionale scritto». È in quest'ottica che si esprime poi la citata scuola tedesca sulla costituzione come «forma politico-sociale di base», o anche come struttura<sup>5</sup>. Schiera prende tutto ciò come punto di aggancio per riunire gli aspetti formali e materiali di un concetto di costituzione e pensarli assieme nella sua «storia costituzionale»<sup>6</sup>.

<sup>3</sup> Devo ringraziare per i numerosi stimoli sul tema le discussioni tenute negli anni dal 2004 al 2007 in un gruppo di lavoro nell'ambito di un dettagliato programma di ricerca (*Sonderforschungsbereich 537*) dell'Università di Dresda, sotto la guida del professor Hans Vorländer, sul tema «Istituzionalità e storicità».

<sup>4</sup> Ciò è documentato dettagliatamente in H. MOHNHAUPT - D. GRIMM, *Verfassung. Zur Geschichte des Begriffs von der Antike bis zur Gegenwart*, Berlin 1995. Cfr. a questo proposito soprattutto la parte di Mohnhaupt e, più in breve, H. MOHNHAUPT, *Verfassung I, II*, in *Geschichtliche Grundbegriffe*, Stuttgart 1990, VI, pp. 831-899.

<sup>5</sup> Lo sviluppo è dettagliatamente elaborato da E. GROTHE, *Zwischen Geschichte und Recht. Deutsche Verfassungsgeschichtsschreibung 1900-1970*, München 2005. Cfr. anche l'analisi critica di H. BOLDT, *Einführung in die Verfassungsgeschichte. Zwei Abhandlungen zu ihrer Methodik und Geschichte*, Düsseldorf 1984.

<sup>6</sup> P. SCHIERA, *Per la storia costituzionale*.



Questo approccio alla storia costituzionale ha unito e accompagnato Pierangelo Schiera e me. Mentre lo scienziato politico si occupa più dell'aspetto politico, ciò che attiene al politico, lo storico del diritto si rivolge maggiormente alla parte formale, al normativo. Comunque non è solo la funzione, ma anche il senso delle norme (costituzionali), che non viene colto o non viene pienamente colto, se lo sguardo non include anche la realtà regolatrice, il 'sociale' e con esso anche il politico. Ciò vale già per la norma generale e astratta dell'idea moderna di codificazione (costituzionale), e ancor più per la maggior parte delle norme e regole giuridiche del medioevo inglobate maggiormente nel contesto sociale. Per cui lo sguardo è ed era indirizzato sui contesti e le forme politico-sociali, in ogni caso da Karl Eichhorn e Georg Waitz<sup>7</sup>. Così entrambe le materie sono ben preparate nella loro discussione interdisciplinare, e in verità ne dipendono.

## 2. Sulla «costituzione» della città medievale

Partendo da questa affinità del punto di partenza, vorrei concentrare lo sguardo su uno dei miei campi di ricerca preferiti: la città medievale nella sua conformazione tedesca e italiana<sup>8</sup>. In che modo la città, soprattutto nella sua forma di comune, può dunque giocare un ruolo nella storia costituzionale europea? Una storia costituzionale nella tradizione della storiografia europea non può sfuggire all'orientamento verso lo Stato costituzionale nazionale, così come si è sviluppato nella sua forma specifica nel XIX secolo<sup>9</sup>. In caso contrario essa

<sup>7</sup> E.-W. BÖCKENFÖRDE, *Die deutsche verfassungsgeschichtliche Forschung im 19. Jahrhundert*.

<sup>8</sup> G. DILCHER, *Die Entstehung der lombardischen Stadtkommune. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Aalen 1967, come pure, dello stesso autore, *Die Rechtsgeschichte der Stadt*, in K.S. BADER - G. DILCHER (edd), *Deutsche Rechtsgeschichte. Land und Stadt, Bürger und Bauer im Alten Europa*, Berlin - Heidelberg 1999.

<sup>9</sup> Cfr. a questo riguardo *Gegenstand und Begriffe der Verfassungsgeschichtsschreibung*, in «Der Staat», 6, 1983, soprattutto i contributi di R. Koselleck e K. Kroeschell.

perderebbe ogni concretezza storica nel porre la sua problematica. In questo modo ha proceduto anche il grande progetto «The Origins of the Moderne State» della European Science Foundation, che ha dedicato un suo volume anche al tema «Comunità» (in un interessante collegamento con «resistenza» e «rappresentazione»)<sup>10</sup>. Questo necessario orientamento vale anche nel momento in cui si constata il venir meno o il ritrarsi dell'idea di Stato nazionale moderno<sup>11</sup>. Anche i tentativi di *nation-building* in paesi di tradizione non europea partono da questo modello, che ha poi come conseguenza continui, palesi insuccessi a causa della carenza di basi storiche.

Torniamo alla città medievale. La domanda non può essere se essa abbia una costituzione nel senso di un proprio *status* storicamente definibile come giuridico-sociale: questo ce l'ha con certezza. Deve essere piuttosto posta la domanda sul suo significato all'interno della storia costituzionale rispetto all'origine dello Stato moderno. Già l'interesse storiografico per la città medievale della scienza storica europea del XIX secolo era palesemente motivato dal fatto che la borghesia acculturata voleva riconoscere il proprio percorso autonomo di formazione verso l'essere cittadino o *citoyen* nella cittadinanza medievale, nella sua delimitazione dal mondo feudale. Già da questo punto di vista, anche in rapporto alla città, il termine costituzione deve essere usato in riferimento allo Stato. Qui mi sembra degna di nota una differenza tra la realtà cittadina italiana e quella tedesca che deve influenzare le nostre prossime riflessioni. Gli inizi, nella forma della costituzione delle consociazioni giurate di cittadini e della scelta di un organo di guida dei consoli, ovvero del consiglio, nell'Italia settentrionale e in Germania sono estremamente simili, anche se la Germania presenta un certo ritardo temporale a causa della sua minore urbanizzazione topografica e sociale. Per l'Italia settentrionale, la pace di Costanza del 1183 introduce come una sorta di privilegio di raccolta, una conferma della posizione giuridica acquisita,

<sup>10</sup> P. BLICKLE (ed), *Resistance, Representation and Community*, Oxford 1997.

<sup>11</sup> W. REINHARD, *Geschichte der Staatsgewalt. Eine vergleichende Verfassungsgeschichte Europas von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 2000<sup>2</sup>.

dall'autonomia all'autocefalia (nei termini di M. Weber)<sup>12</sup>, mentre le città tedesche devono lottare ancora singolarmente per il riconoscimento comunale, che possono affermare comunque in gran parte tramite le leghe cittadine del XIII secolo<sup>13</sup>. Ciò vale per le libere città imperiali fino al XIX secolo, tanto che qui la «costituzione cittadina» di impronta comunale e «costituzionalismo» di fatto coincidono. Per contro i comuni più grandi e più potenti dell'Italia settentrionale continuano a svilupparsi fino nel tardo medioevo, mediante le signorie, fino a diventare città-stato autonome, con ampi territori e città sottomesse e collegate. Nell'Italia settentrionale la via dunque conduce dalla città comunale allo Stato, così che la domanda costituzionale che abbiamo posto si presenta qui in modo differente<sup>14</sup>.

Per questo collegamento tra concetto di «costituzione» e «città» io vedo, in relazione alla città comunale, soprattutto tre possibilità ideali. La prima è stata formulata nel modo più chiaro da Otto Gierke: «La città quale forma più antica di vera collettività statale in Germania»<sup>15</sup>. Egli la vede quindi come una corporazione dipendente, dunque non completamente sovrana, ma politicamente chiusa con tutte le caratteristiche della statualità. Per Gierke essa ha così raggiunto un traguardo, che lo Stato territoriale principesco ha tagliato solo più tardi, e lo Stato nazionale, subentrato al Sacro Romano Impero non

<sup>12</sup> Cfr. M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, Tübingen 1972<sup>5</sup>, pp. 26 s. e 790.

<sup>13</sup> Cfr. G. DILCHER, *Lega Lombarda und Rheinischer Städtebund. Ein Vergleich von Form und Funktion mittelalterlicher Städtebünde südlich und nördlich der Alpen*, in P. GUGLIEMOTTI - I. LAZZARINI - G.M. VARANINI (edd), *Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini*, Firenze 2011, pp. 155-180. Fondamentale è E.-M. DISTLER, *Städtebünde im deutschen Spätmittelalter. Eine rechtshistorische Untersuchung zu Begriff, Verfassung und Funktion*, Frankfurt a.M. 2006.

<sup>14</sup> Cfr. tra gli altri J. KIRSHNER (ed), *The Origins of the State in Italy 1300-1600*, Chicago - London 1995 con il contributo di P. SCHIERA, *Legitimacy, Discipline and Institutions. Three Necessary Conditions of the Birth of the Modern State*, pp. 11-33.

<sup>15</sup> O. VON GIERKE, *Das deutsche Genossenschaftsrechts, II: Geschichte des deutschen Körperschaftsbegriffs*, rist. Graz 1954, § 28 pp. 705 ss.

statale, molto più tardi ancora. Lo Stato è quindi per Gierke un costrutto concettuale e ideale con carattere di modello, di cui può essere di volta in volta constatata la ricomparsa nella storia.

Un poco differente la formulazione di quasi un secolo successivo dello storico del diritto Wilhelm Ebel. Egli parla della città come di una «serra della moderna statualità»<sup>16</sup>. Ebel dunque non si avvale di un ben consolidato concetto di Stato, ma usa un termine più ampio di statualità e lo combina con la metafora della serra. Come le piante si sviluppano più velocemente nel clima artificiale della serra, così i singoli elementi e le istituzioni del successivo Stato possono formarsi in maniera storicamente più celere nel più ristretto ambito delimitato della città.

Un altro collegamento, ancora una volta indiretto, è proposto da Max Weber, dal momento che egli pone il suo capitolo famoso e ancora oggetto di controversie interpretative<sup>17</sup> su *Die Stadt*<sup>18</sup> all'interno del processo di razionalizzazione occidentale, alla cui fine, tra le altre cose, c'è la formazione dello Stato moderno come «gabbia d'acciaio». La formazione di un moderno diritto razionale quale fondamento del moderno concetto di costituzione è per lui solo parte dello stesso processo che comprende anche l'economia, la società e la tecnica<sup>19</sup>. All'interno di questo processo la formazione dell'amministrazione, e quindi della burocrazia, è per lui più importante di

<sup>16</sup> W. EBEL, *Der Bürgereid als Geltungsgrund und Gestaltungsprinzip des deutschen mittelalterlichen Stadtrechts*, Weimar 1958, p. 1. Altrove Ebel parla della «serra del moderno Stato amministrativo».

<sup>17</sup> Cfr. C. MEIER (ed), *Die okzidentale Stadt nach Max Weber*, München 1994; H. BRUHNS - W. NIPPEL (edd), *Max Weber und die Stadt im Kulturvergleich*, Göttingen 2000, sul nostro tema soprattutto i contributi di O.G. Oexle, K. Schreiner e G. Dilcher.

<sup>18</sup> Qui citato da M. WEBER, *Wirtschaft und Gesellschaft*, pp. 727-814; vi è ora anche l'edizione critica *Die Stadt*, in *Max Weber Gesamtausgabe I*, 22-5, Tübingen 1999. Su di essa G. DILCHER, *Max Webers Stadt und die historische Stadtforschung der Mediävistik*, in H. BRUHNS - W. NIPPEL (edd), *Max Weber und die Stadt im Kulturvergleich*, pp. 119-143.

<sup>19</sup> Cfr. il classico studio di W. SCHLUCHTER, *Die Entwicklung des okzidentalen Rationalismus*, Tübingen 1979.